

Walter teme il processo interno Dall' assemblea voto di fiducia

di Goffredo De Marchis

«Non dobbiamo farci schiacciare su tentazioni girotondine. Ma a queste condizioni il dialogo si chiude qui». Walter Veltroni non può che prendere atto dell' escalation che viene dal fronte berlusconiano. «Il confronto sulle riforme l' ho sempre cercato nell' interesse del Paese, mica per fare un piacere al Cavaliere. E continuerò a farlo, ma solo se arrivano segnali nuovi dal governo». Il pericolo adesso è che un altro cardine della linea politica del segretario del Pd venga messo sotto accusa all' assemblea di venerdì e sabato. Ma lui è deciso a difendersi. Su questo e su gli altri mille fronti aperti dopo la sconfitta elettorale. Tenendosi sempre buona la carta del congresso anticipato in cui far uscire allo scoperto i nemici interni. Ma cominciando dalla relazione di apertura in cui fisserà i paletti chiedendo in sostanza quello che alla sede del Partito democratico chiamano «un voto di fiducia». In queste ore si sono fermati tutti i canali tra il Pd e il Pdl. Compreso il principale, quello che lega Veltroni e Gianni Letta, sottosegretario a Palazzo Chigi. Bloccato il dialogo sulle norme antiframezzazione, sulla legge delle Europee, sui regolamenti parlamentari e sulla nuova formula per la sessione di bilancio alla quale stava lavorando Enrico Morando. Dice Salvatore Vassallo, uno dei delegati alle riforme del Pd: «La linea del dialogo continua ad essere giusta, ma è evidente che così non si va avanti. Quello che è successo sul lodo Schifani è gravissimo. Per noi e immagino per il presidente Napolitano». Fioccano adesso i protagonisti dell' «io l' avevo detto». Da Arturo Parisi a Rosy Bindi. Al dalemiano Nicola Latorre che argomenta così la sua bocciatura della condotta veltroniana: «Questa storia del dialogo era diventata una sorta di ideologia - dice a Otto e mezzo - . Quasi un totem. A me non è mai piaciuta. Anche perché non si è mai trasformata in qualcosa di concreto». Insomma, bisogna parlare con chi ha le orecchie per sentire, non con chi è sempre uguale a se stesso. Come farà oggi Massimo D' Alema nel seminario di Italianieuropei sulle riforme dove l' invitato principale è Pier Ferdinando Casini. C' è dunque il problema di linea politica evocato da Veltroni in queste settimane per chiedere un vero confronto interno. L' occasione più adeguata perché le differenze vengano allo scoperto è l' assemblea nazionale. Ma Beppe Fioroni, capo dell' organizzazione del Pd, avverte i pasdaran veltroniani: «Il congresso si fa quando ci sono gli iscritti al partito, basta leggere lo statuto. Siccome gli iscritti non ci sono, le assise si celebreranno nell' autunno del 2009». Esiste un fronte che non vuole mettere in discussione la segreteria adesso. Ma Veltroni vuole a tutti i costi evitare «l' unanimità di facciata». Dice Paolo Gentiloni, rutelliano: «Il segretario sul dialogo è stato

coerente. Ha cercato tutte le chance possibili. Ma se le riforme diventano il paravento del governo per fare delle norme ad personam, il paravento lo dobbiamo far saltare». Il Berlusconi che getta la maschera diventa un nuovo ostacolo sulla strada di Veltroni. Si aggiunge alle correnti che proliferano, alle critiche sulla sconfitta negata e alla questione della collocazione internazionale che ieri è esplosa in un "caminetto" convocata dal segretario. C'è l'accordo di massima per una federazione degli eletti del Pd con i socialisti nel prossimo europarlamento. E il Partito democratico non si iscriverà né all'Internazionale socialista né a quella liberale. Ma Rutelli, Parisi, Castagnetti frenano sull'avvicinamento al Pse. Questo complica tutto, rende questa vicenda simbolica potenzialmente distruttiva, rischia il partito in una divisione tra Ds e Margherita. E a chiedere un congresso anticipato su questo punto adesso c'è anche Piero Fassino.